

## LA CRISI DEI LUMBARD.

Speroni pronto a lasciare il posto a Miglio, che dice no Presentata la bozza federale. Il senatur sotto tutela



Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi e alle sue spalle Gianfranco Miglio

Viegl/Blow Up

# Presidenzialismo, Bossi dice no

## Scontro nel Carroccio. Maroni: «Sarò coordinatore»

Bossi e Maroni. Si apre a Ponte di Legno il confronto scontro sulla linea. Il Senatur vuole subito il federalismo anche a costo di travolgere il Governo. Il ministro frena e ottiene il varo di un coordinamento fra il segretario e i parlamentari. È una sorta di ingabbiamento del grande capo che risponde anche a Miglio: «Io togliermi di mezzo? Non ci penso nemmeno». Nata la bozza-proposta di Costituzione federale. Speroni lascerà il ministero.

DAL NOSTRO INVIATO  
CARLO BRAMBILLA

■ PONTE DI LEGNO. Bossi piazza la mina del federalismo sotto le poltrone del governo. E subito si apre nella Lega uno scontro vero sulla linea, scontro temperato solo dai toni soft delle prese di posizione ufficiali. Da una parte c'è Bossi che vorrebbe correre come un dannato alla meta della Costituzione federale, anche a costo di travolgere Berlusconi, Fini e qualsivoglia alleato di maggioranza, avendo magari già in mente il passaggio attraverso un governo istituzionale e, dall'altra parte, c'è Maroni che quella mina vorrebbe disinnescare o almeno ritardare lo scoppio. Leader e Ministro si incontrano faccia a faccia a Ponte di Legno.

no faccia a faccia a Ponte di Legno.

## I protagonisti

In un angolo dell'hotel Mirella, brulicante di ministri e parlamentari lumbardi impegnati nella stesura di una bozza di costituzione federalista, i due si accomodano in poltrona. Uno di fronte all'altro si parlano per una mezz'oretta. Tanto dura il confronto su una scelta che potrebbe far saltare il Governo in men che non si dica. Maroni fa presente a Bossi che i parlamentari potrebbero non capire, che sono in tanti a non essere d'accordo. Insomma gli dice di andarci piano,

che la situazione non è favorevole. Poi c'è Miglio che ha appena confermato che lui di rientrare con il Senatur di mezzo non ne vuol sapere. Il Professore ha appena esplicitamente dichiarato: «Bossi deve sparire almeno per due anni». In effetti sono argomenti forti che il leader del Carroccio non può ignorare. Così Maroni riesce a ottenere qualcosa. Spiega lui stesso in un'improvvisata conferenza stampa: «Da domani costituiamo un coordinamento, sarò io ad assumere l'impegno di fare da ammortizzatore fra chi guida la macchina (Bossi) e le asperità del terreno, affinché la macchina stessa non abbia a soffrire troppo per i sobbalzi».

## L'ingabbiamento

Ardita metafora che nasconde il primo passo verso l'ingabbiamento del segretario. E che le cose stiano proprio così lo conferma il sottosegretario Antonio Marano che parla di «Gabbia di Faraday» per Bossi. Maroni e Marano hanno studiato la soluzione «coordinamento» insieme, facendosi portavoce e

interprete del clima d'incertezza esistente nel gruppo parlamentare. Quel che conta è che ieri nella Lega tutto non sarà più come prima. Comunque Bossi non sembra troppo preoccupato: «Il segretario sono io», ripete in tarda serata dopo che si è spento l'ultimo riflettore televisivo. E a Miglio manda a dire: «Non ho alcuna intenzione di sparire». No, non futa aria di golpe bianco. A chi glielo fa notare replica: «Non so di cosa stia parlando». Insomma blindarlo non sarà impresa facilissima e sicuramente lo scontro sembra destinato a inasprirsi nei prossimi giorni.

Maroni farà i suoi passi e Bossi anche. Il Ministro dichiara: «Sono pronto a tornare a far politica, farò di più il vicepresidente del Consiglio, come Tatarella, che non il ministro dell'Interno. Mi prendo questo impegno perché cercherò di ricreare il clima che esisteva prima che il gruppo dirigente della Lega venisse spedito a dirigere ministeri, grandi città o a ricoprire importanti cariche istituzionali». Insomma vorrebbe tornare a quando attorno a Bossi c'erano Gnuttì, Pagliarini, lo stesso Maroni, Formentini, la

Pivetti.

## Bossi non decide da solo

Il messaggio è chiaro, ed ecco perché nella Lega non tutto sarà più come prima: Bossi non potrà decidere da solo di far cascare il Governo, nemmeno in nome dell'«ideale supremo» del federalismo. È chiaro che non si tratta di un problema organizzativo, ma di un problema dai precisi connotati politici. E si torna sempre al punto: da una parte Bossi galoppa e dall'altra c'è il vecchio stato maggiore che frena, contesta, borbotta, si mette di traverso al progetto. Solo Speroni sembra tranquillo. Lui ha già deciso di eseguire i desiderata del capo: «Se mi mandano a fare il commissario all'Unione europea ci vado. Miglio può sostituirmi benissimo». Intanto a Ponte di Legno la tanto sospirata bozza delle proposte di Costituzione federale ha visto la luce. Con questo documento la Lega aprirà un confronto a tutto campo. Maroni spiega: «Daremo vita in Parlamento a una commissione intergruppi, chi vorrà aderirvi e aderirà». Poi aggiunge: «Certo, il fe-

## IL PROGETTO

## Nel progetto leghista una Camera degli Stati

■ Sono quattro i cardini della proposta di riforma federalista della Costituzione, che la Lega Nord sta elaborando, resi noti ieri sera da Umberto Bossi e dai ministri della stessa Lega nel corso della conferenza stampa. Il primo riguarda l'attribuzione «in via esclusiva» alle Regioni di «competenze legislative per le materie non di competenza dello Stato». Il secondo punto è relativo alla «autonomia basata sul principio della sussidiarietà». Il terzo è il «federalismo fiscale», vale a dire l'attribuzione ad ogni ente della possibilità di imposizione fiscale. Il quarto punto, infine, riguarda la «sostituzione dell'attuale Parlamento con un altro organo bicamerale, con composizione ridotta: una Camera o assemblea federale di 400 membri eletti in ogni Regione secondo norme scelte da ciascuna Regione» e la costituzione di una assemblea «delle Regioni o degli Stati» - la dizione non è stata ancora precisata - sul modello del Bundestag tedesco che non dovrebbe superare il centinaio di membri. Il ministro per le Riforme Istituzionali Speroni ha anche spiegato che «si sta valutando

la possibilità di incentivare le aggregazioni tra regioni, creando macroregioni che partono da un numero minimo di 3-4 milioni di abitanti». Per quanto riguarda gli aspetti economici, il ministro del Bilancio Pagliarini ha espresso un principio ritenuto fondamentale, quello della «solidarietà attraverso una tassazione trasparente». Un concetto che è stato poi riassunto da Speroni con la frase «passare dall'assistenzialismo occulto alla solidarietà trasparente». Pagliarini ha anche parlato del debito pubblico sostenendo che a suo parere «occorrerà trasferire parte dell'attuale debito pubblico sulla base del prodotto interno lordo delle macroregioni». Il sottosegretario alla giustizia Borghesio ha sottolineato invece l'esigenza della trasparenza e ha parlato della necessità di «concorsi pubblici, anche per magistrati, su base regionale». Il documento, nelle sue linee generali, riprende alcuni temi messi nero su bianco al congresso di Assago, anche se gli elementi più estremistici, che allora furono subissati di critiche, sono stati ridimensionati.

## Maroni e la verifica

Ed ecco spiegato perché per Bossi il federalismo è una mina ad alto potenziale mentre per Maroni costituisce «una necessaria verifica del programma di Berlusconi». Non basta. Bossi è già sicuro che An non ci starà mai a marciare verso il federalismo se non in cambio di un presidenzialismo forte, mentre Maroni parla ancora della «necessità di verificare se questa maggioranza è federalista». Così Bossi insiste nel ripetere «il segretario sono io» e l'altro in qualche modo gli replica: «Tu sei la Lega, ma da questo momento non decidi da solo». Per ora sono ancora amici a confronto.

## Pds-Cc, Previti smentisce Bocca

Dopo la querela di Massimo D'Alema per le affermazioni rese a Giorgio Bocca, il coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti, è tornato sull'argomento dei rapporti fra il Pds e presunti «informatori» annidati nel Cc e nella Guardia di Finanza, smentendo il giornalista: «Mentre non smentisco - ha affermato ieri - il contenuto sostanziale della sintetica esposizione del mio pensiero riportata nel libro di Bocca (come peraltro avevo già illustrato in Parlamento attraverso il ministro Ferrara), smentisco categoricamente di avere mai fatto riferimento ai carabinieri e alla guardia di finanza, verso i quali ho sempre nutrito stima e manifestato incondizionata fiducia, che mi derivano dalla certezza del loro operato come leali sostenitori dello Stato, al di sopra di ogni parte politica». Previti ipotizza che «notizie di stampa distorte e pretestuose» siano ispirate dalla campagna diffamatoria orchestrata dall'on. D'Alema. Conferma di aver parlato a Giorgio Bocca della «via giudiziaria al comunismo» e anche di aver dichiarato che «non pochi funzionari dello Stato si erano già schierati con il preconcitato vincitore allocato a Botteghe Oscure».

## IN PRIMO PIANO

Torna alla ribalta il teorico delle tre repubbliche. Con un no a Bossi e un sì alla Lega

# E Miglio-Nosferatu consumò la sua vendetta...

Il ritorno del «diabolico» professore. Miglio consuma la sua vendetta contro Bossi, che l'aveva silurato cinque mesi fa, e che ora è costretto a invocare il suo ritorno per tamponare la sua perdita di leadership. Il professore, teorico di un'Italia divisa in tre, dice no ma lascia uno spiraglio per l'amata e odiata Lega. Da un consiglio infido a Bossi, («molla per un paio d'anni») ma fa capire che lui combatterà per il federalismo, senza fare il ministro.

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Sogna l'Italia divisa in tre repubbliche, con corollario di diete e direttori. Vorrebbe un paese in cui la ricchezza resti nelle regioni dove viene prodotta e dove i siciliani riescano a risolversi i problemi di mafia da soli. Considera la Padania una regione con ascendenze e cultura tipicamente tedesche. Vede il sud popolato da «cafon» che devono abbeverarsi allo stile di vita del nord. Considera gli impiegati pubblici una massa di fannulloni. Mette in discussione il diritto al voto universale, e comunque quello dei dipendenti pubblici. Sogna uno stato che intervenga proprio dove il privato non ha alcun interesse a stare. Considera Hitler un personaggio che ha fatto essenzialmente errori di stile. Complice l'innato e un po' cinico senso della provocazione Gianfranco Mi-

glio ha detto questo e altre cose ancora nel corso della sua ormai lunga carriera di costituzionalista approdato al federalismo. Personaggio luciferino, vate dell'idea cardine della Lega, molto amato dal popolo del Carroccio, ma entrato in contrasto velenoso con Bossi ormai da cinque mesi, il senatore-professore sembrava destinato a un lento ripiegamento verso i suoi studi costituzionali. E invece, miracoli della seconda repubblica, eccolo tornare alla ribalta. Anzi, eccolo fare di più: il senatur «Nosferatu», come qualcuno l'ha chiamato, sta consumando in questi giorni la sua terribile vendetta.

## Gran rifiuto? Sì, ma...

Bossi è alle corde, come lui aveva pronosticato con cattiveria dopo la vittoria di Berlusconi. E Bossi,

che gli aveva preferito Speroni al ministero delle riforme, dipingendolo come un professore folcloristico, ora è costretto a invocare il suo ritorno. Lo vorrebbe ministro, cogliendo, proprio come dice Miglio, due piccioni con una fava: portare Speroni in Europa, riprendendosi il professore sanando un contrasto che ha indebolito la Lega e il suo leader. Ma lui, Miglio, dice di no. È un no amaro, per Bossi, alle prese con alleati che vogliono liquidarlo e con una fronda interna che insidia il suo ruolo di capo indiscusso. Il professore, nella sua casa sul lago di Como, respinge al mittente gli inviti un po' pelosi del leader del Carroccio, dice che a fare il ministro non ci pensa nemmeno e che quindi tutta l'operazione ideata dalla Lega è un po' campata per aria. Però... però Miglio, in fondo smentendo il cinismo di tante dichiarazioni e tanti progetti, mostra di avere un cuore. Dice no, ma lascia una porta aperta, anche se da quella porta fa filtrare uno spiffero maligno. Si dice pronto a tornare alla collaborazione con la amata e odiata Lega, si dice felice che nel Carroccio si riconosca l'importanza del suo contributo federalista, e dà un consiglio a Bossi: fatti da parte per due o tre anni, poi torna, come capopopolo, magari quando per imporre il federalismo sarà necessario il secessionismo. Che vuol dire? È un siluro perfido e

irridente verso il capo che l'ha umiliato cinque mesi fa? O è un invito aspro ma sincero? Difficile a dirsi. Nella Lega, e non solo lì, le parole valgono pochissimo e si può dire nel brevissimo volgere di tempo tutto e il contrario di tutto. Ma una logica, le parole del professore, ce l'hanno. Ha capito che il progetto federalista come l'intende lui non è a portata di mano. Perché gli alleati non glielo concederanno mai e perché al governo c'è un certo Fini che sogna solo il presidenzialismo e uno stato il più accentrato possibile. Dunque la Lega, se vuole corrispondere al progetto del federalismo, deve superare la sua difficoltà politica e prepararsi, senza perdere troppe forze, alla battaglia finale che avverrà tra qualche anno, quando bisognerà attuare la minaccia del secessionismo. La difficoltà politica del Carroccio, oggi, si chiama Bossi. Quindi, dice Miglio, si faccia da parte per un po'. Il professore, quando dopo le elezioni si consumò la dolorosa rottura col fondatore della Lega, l'aveva detto: «Bossi ormai è come un topo in gabbia. Si agita cercando una via d'uscita ma sbatte da tutte le parti».

## Il declino della Lega.

L'analisi del professore coglieva un punto rivelatosi reale. La Lega è stata usata dall'elettorato del nord come strumento per «spezzare» i vecchi partiti, ma al momento del-

la costruzione si sono fidati di Berlusconi, che assorbe pienamente le aspirazioni di una parte del popolo leghista, composto in buona parte da commercianti, piccoli imprenditori artigiani, conquistati dalla promessa di riduzione delle tasse e di facilitazioni per il loro lavoro. E poi Bossi, ecco l'accusa di Miglio, ha abbandonato l'idea federalista. L'ha barattata in cambio della governabilità e di un pugno di ministri, non rendendosi conto che si infilava in un tunnel senza uscita. Allora, quando Miglio disse queste cose, il leader del Carroccio rispose in modo sprezzante. E disse, forse con una parte di ragione, che Miglio si era arabiato perché non gli avevano dato la poltrona di ministro. Già, la poltrona. Allora contro il professore, autore di progetti e affermazioni che facevano sobbalzare, si levarono pressioni autorevoli, in vari ambienti. In più Miglio disse di Berlusconi cose non compiacenti: disse che nel sud avrebbero appoggiato tutti i cafoni, contenti di votare un personaggio che ha fatto i soldi. «I filosofi della Magna Grecia - disse - troveranno fine votare chi fa tintinnare i soldi anche se non si sa come li abbia fatti». Pochi mesi dopo si riparlò, anche se formalmente solo in casa leghista, di una sua candidatura come ministro per le riforme istituzionali. Meno male che lui ha detto di no.

François Truffaut  
Il cinema secondo Hitchcock

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità

hitchcock intervistato da truffaut